

ROBERTO FRANZINI TIBALDEO (1)

LA CONOSCIBILITÀ DEL MONDO SECONDO ALEXANDER VON HUMBOLDT: L'ESPERIENZA DEL PAESAGGIO

1. NOTA INTRODUTTIVA. – Il presente contributo verte sul pensiero del “geografo critico” Alexander von Humboldt, la cui opera testimonia un fatto singolare: l’oltrepassamento della persuasione – che ha trovato pieno dispiegamento nella modernità occidentale – secondo cui la conoscenza della natura e del mondo si fonderebbe sulla possibilità di astrarre spazialmente e temporalmente dalla loro concretezza. Anticipando alcuni aspetti della contemporaneità – epoca della complessità e tempo in cui specialmente l’avvento della globalizzazione segna il fallimento della pretesa astrante moderna (2) – von Humboldt avverte come prioritaria la necessità di elaborare una rinnovata teoria della conoscenza, che anziché limitarsi a semplificare, schematizzare e categorizzare il reale, sappia mostrarne e tenerne insieme i molteplici sensi, punti di vista e modelli di interpretazione. Questo progetto humboldtiano assume il volto di una conoscenza universale del mondo, vale a dire di una geografia universale, in quanto descrizione di tutti i fenomeni (fisici e organici) dell’intero pianeta. La scienza planetaria di von Humboldt è però più di una semplice descrizione: il mondo è *visto* come un tutto, perché tutti i fenomeni sono connessi. Del resto, in quanto obiettivo del conoscere, il “sistema di corrispondenze” (lo *Zusammenhang*) tra i fenomeni, presenta al tempo stesso un intrascendibile legame con la sensibilità (esso viene infatti percepito attraverso la vista), senza con ciò ridursi a mero carattere percettivo-soggettivo. A tenere insieme il lato oggettivo della conoscenza con quello soggettivo – e a consentire alla scienza di conseguire effettivamente il proprio obiettivo (che è la conoscenza della natura) – è l’esperienza pre-scientifica del paesaggio: solo a partire da essa e solo attraversando e reinterpretando l’esperienza sensibile che si offre in forma di paesaggio è infatti possibile giungere a comprendere scientificamente come il mondo sia un tutto interconnesso e unito. Rispetto ai limiti di un sapere geografico che tende ad astrarsi dalla datità reale, a obliare il soggetto con il suo punto di vista situato, a smarrire la consapevolezza critica dei propri limiti e la coscienza dell’inesauribile ricchezza e varietà del mondo, la conoscenza geografica (*Erdkunde*) di von Humboldt sembra

(1) Ringrazio Mauro Varotto per i suggerimenti che mi hanno consentito di migliorare notevolmente il testo.

(2) Su questi temi, cfr. Norberg-Schulz, 1979; Beck U., 1986; Giddens, 1990; Sachs, 1992; Augé, 1992; Cacciari, 1994; Latouche, 1995; Bauman, 1998; Sachs, 1999; Magnaghi, 2000; De Marchi *et al.*, 2001; Maramao, 2003; Farinelli, 2003.

pertanto conseguire un risultato di gran lunga più convincente, oltretutto fecondo. Si pensi solo al pionieristico richiamo humboldtiano al paesaggio, una nozione destinata a diventare il fulcro di riflessioni interdisciplinari di grande rilevanza ai fini della comprensione della contemporaneità.

2. LA CONOSCIBILITÀ DEL MONDO SECONDO VON HUMBOLDT. – La questione fondamentale con cui si cimenta la riflessione humboldtiana è il tentativo – pienamente moderno – di rendere ragione della somiglianza e regolarità del mondo, vale a dire la possibilità di interpretarne la varietà in virtù di un solo complesso di leggi, in cui possa esser ricompreso anche l'essere umano. Così si esprime nella prefazione di una delle sue opere maggiori, i *Quadri della natura (Ansichten der Natur, 1808)*: “Uno sguardo d'insieme sulla natura, la verifica dell'azione combinata delle sue forze, il rinnovamento del piacere che dà all'uomo sensibile la vista dei paesi tropicali: sono questi gli scopi che ho perseguito” (3). Qualche riga sotto, egli chiarisce il significato programmatico di questo connubio (che assumerà anche le fattezze di un mutuo rinforzo) tra conoscenza scientifica e valorizzazione del sentimento:

possano i miei *Quadri della natura* fornire al lettore una parte del piacere che una mente ricettiva trova nella contemplazione della natura. E poiché tale piacere risulta moltiplicato dalla comprensione dell'intima connessione delle forze naturali, ad ogni saggio sono state accluse delle spiegazioni e delle aggiunte *scientifiche*. Dappertutto ho messo in rilievo il perenne influsso che la natura esercita sulla disposizione morale dell'uomo e sul suo destino (Humboldt, 1808, p. 4).

A guidare von Humboldt nella propria impresa è l'intento di “descrivere la natura in maniera tale da restituire il più possibile il piacere immediato della visione e al tempo stesso contribuire, sulla base dell'attuale stato della scienza, a una maggior comprensione dell'armonico nesso che governa l'agire delle forze naturali” (Humboldt, 1808, p. 5). L'ambivalenza di questo intento è il medesimo che, anni dopo, spinge l'autore a intitolare il capolavoro *Kosmos*, con un analogo richiamo all'inscindibilità del plesso di *ordine e bellezza*. Von Humboldt intende comprendere la natura del mondo e, al tempo stesso, restituire il suo incanto estetico (4). Da qui discende la specificità della sua proposta gnoseologica, che insiste sulla necessità di unire contenuto e forma, universale e particolare, pensiero e percezione sensoriale, scienza e arte, in virtù dello studio del cosmo che evidenzia il “contendersi di tutto con tutto” (Blumenberg, 1981, p. 311).

Cerchiamo di spiegare più dettagliatamente il significato della proposta humboldtiana a partire dal seguente passo tratto da uno dei *Quadri della natura*:

Tutto ciò che rimanda fedelmente alla natura rende più vivo il linguaggio degli uomini [...]. Aspirare incessantemente a tale fedeltà, nella comprensione dei fenomeni come nella scelta di una espressione efficace, è lo scopo di ogni descrizione della natura [...]. Risalire dai quadri naturali ad affermazioni di carattere generale, quantificando i risultati, è proprio della *scienza del cosmo*, che per noi rimane un sapere induttivo. Ma ad offrire il materiale

(3) Humboldt, 1808, p. 3. Sulla peculiare e inattuale “estetica della conoscenza” di von Humboldt, cfr. Focher, 2009, pp. 22-25.

(4) Cfr. Ette-Lubrich, 2004, p. 912.

per tale scienza, è appunto la descrizione vivace e stimolante degli organismi animali e vegetali nella loro relazione con un luogo e un quadro naturale (Humboldt, 1808, p. 156).

La relazione conoscitiva tra l'uomo e il suo ambiente consiste in un sapere induttivo che, a partire da un'osservazione il più possibile scientifica, suggestiva, completa, minuziosa e accurata, ambisce a progredire sperimentalmente verso il raggruppamento dei fenomeni sotto determinate condizioni secondo ipotesi guida, "vale a dire secondo il presentimento [*Vorgefühl*] dell'interna connessione [*Zusammenhang*] delle cose di natura e delle forze di natura" (Humboldt, 1845-62, I, p. 35). La conoscenza mette dunque capo allo *Zusammenhang* in quanto "conoscenza delle leggi empiriche" (Humboldt, 1845-62, I, p. 36).

In altri passi di *Kosmos* von Humboldt ribadisce quanto appena espresso avvalendosi dei concetti di *Eindruck* (impressione sensibile), *Einsicht* (esame, visione) e – appunto – *Zusammenhang*, che rappresenterebbero gli stadi della conoscenza umana (5). Sia da un punto di vista ontogenetico, sia da quello filogenetico la conoscenza comincia con impressioni sensibili avvertite dal soggetto vivente, il quale opera su di esse tentando di ridurle a unità. Compito del secondo stadio – l'*Einsicht* – è quello di "disarticolare la totalità sentimentale e avviarne la traduzione in termini scientifici" (Farinelli, 2003, p. 43). Tuttavia, nel compiere tale operazione, l'elaborazione riflessiva del pensiero razionale smarrisce la totalità di partenza; le resta "soltanto la fredda e razionale dissezione delle singole componenti" (Farinelli, 2003, p. 43). Per questa ragione è necessario un terzo stadio, quello dello *Zusammenhang*, che recupera – dopo la temporanea eclissi della totalità – la mutua connessione e interdipendenza di tutti gli elementi precedentemente analizzati (6). L'esito – commenta Farinelli – è il seguente:

la totalità originaria viene trasformata e ripristinata, non più sul piano estetico e dell'impressione sentimentale ma su quello scientifico. Lo sviluppo di ogni conoscenza altro non è, per Humboldt, che la traduzione in termini finalmente scientifici di un'impressione aurale [il summenzionato *Vorgefühl*; *N.d.R.*], quella espressa appunto dal paesaggio, che non è assolutamente scientifica, ma senza la quale tutta la scienza sarebbe impossibile (Farinelli, 2003, p. 43).

Occorre sviluppare a questo riguardo due ordini di considerazioni. In primo luogo, il permanere, nel risultato finale dello *Zusammenhang*, di tutta la ricchezza e rilevanza sentimentale e sensibile (riassunte nell'idea di paesaggio) fa sì che esso non sia un che di astratto e impoverito, ma una sintesi ricca, dinamica e viva. Lo *Zusammenhang* riconosce (*induttivamente*) le leggi della natura a partire, e non a prescindere, da come stanno le cose (7). A ogni legge della natura che viene compresa, si spalanca un più ampio orizzonte ancora da comprendere, un orizzonte che apre a crescente dinamismo (8). Il sapere storico e quello geografico vengono dunque intesi da von Humboldt come sforzi tesi alla classificazione fisica (che si

(5) Cfr. Farinelli, 2003, pp. 42-43.

(6) Forse qui A. von Humboldt subisce qualche influsso delle teorie scientifiche e linguistiche del fratello Wilhelm, per cui il linguaggio è cosa viva e dinamica e la scienza deve assumere un metodo storico-ermeneutico (cfr. Martinelli, 2004, pp. 84-93 e p. 136; Marino, 2008, pp. 272 ss.).

(7) Cfr. Humboldt, 1845-62, I, p. 16.

(8) Cfr. *ibid.*, p. 18.

discosta rispetto a una tassonomia *logica* alla Linneo) attenta alla descrizione dei luoghi, in quanto irriducibili allo *spazio*, luoghi di cui si mostra la connessione e l'interdipendenza (lo *Zusammenhang*, appunto) con il globo, l'idea dell'insieme, con cui deve propriamente cominciare la descrizione del mondo e della Terra (9).

L'idea di fondo di von Humboldt è pertanto che dietro alla varietà del mondo naturale sia possibile percepire una profonda unità. In virtù di quest'ultima, la "descrizione fisica della Terra" (*physische Erdbeschreibung*) diventa una "descrizione fisica del mondo" (*physische Weltbeschreibung*), che giunge a comprendere anche il cielo e il senso unitario del mondo (10). In molti passi del libro I di *Kosmos* si insiste sul ruolo delle "visioni generali della natura" (*generelle Ansichten*) e sul vantaggio conoscitivo da loro derivante: esse consentono infatti di arrivare a farsi un'idea della concatenazione della forma della natura, ampliando in tal modo le conoscenze umane (11). Tuttavia, la *physische Weltbeschreibung* – sottolineata von Humboldt – non pretende di essere una "scienza razionale della natura"; essa è infatti una "scienza dell'esperienza" (*Erfahrungs-Wissenschaft*), in quanto "contemplazione pensante della datità esperienziale della natura come un intero" (12).

La "descrizione fisica del mondo" di von Humboldt consiste dunque nel tentativo di reperire, con l'ausilio delle scienze della natura, un punto di osservazione più alto rispetto alle scienze singolarmente prese (13), un punto di osservazione scientifico che consenta di vedere la natura come un tutto vivente, e le parti come parti di un tutto. Sotto questo aspetto, il progetto humboldtiano non ambisce a un'enciclopedia del mondo, che si limiti a raggruppare e ordinare singole conoscenze (14). Al contrario – afferma l'Autore – lo "scopo principale della *descrizione fisica della Terra* è però, come già evidenziato, la conoscenza dell'unità nella molteplicità, la ricerca dell'insieme e della connessione [*Zusammenhang*] interna nei fenomeni tellurici" (Humboldt, 1845-62, I, p. 29).

Che la descrizione della natura non metta capo a un mero risultato formale è garantito anche dal fatto che essa presta attenzione alla dimensione *storica* dei fenomeni naturali. L'essere del mondo non è a rigore separato dal proprio *divenire*, per non dire che il presente del mondo dipende da ciò che è stato nel passato: "la

(9) Se può leggersi a questo proposito un richiamo alla *Geografia fisica* kantiana (cfr. Beck H., 1986, pp. LVIII ss.; Farinelli, 1998, pp. XXV-XXVI; Farinelli, 2003, pp. 58-59) e se, inoltre, vi traspare l'aspetto illuministico di von Humboldt, il quale ambisce – evidenzia Geymonat – a inquadrare ogni descrizione della natura in teorie scientifiche (cfr. Geymonat, 1970, p. 25), cionondimeno si deve rilevare che egli non sembra nutrire alcuna pretesa gnoseologica in senso trascendentale o aprioristico, né – d'altra parte – alcuna istanza di carattere ontologico. Von Humboldt si mostra comunque attento a non incappare nella discutibile decontestualizzazione dell'apriori kantiano (la distanza rispetto al trascendentalismo kantiano emerge – lo si vedrà a breve – dal carattere socio-culturale e politico dell'*Erdkunde*, vale a dire della conoscenza del mondo da parte del soggetto). A ogni modo, con Kant egli condivide l'ostilità tanto nei confronti del *dogmatismo*, quanto nei confronti dello *scetticismo*.

(10) Cfr. Humboldt, 1845-62, I, p. 4.

(11) Cfr. *ibid.*, p. 19, pp. 30 ss. e p. 32.

(12) *Ibid.*, p. 22 (*die denkende Betrachtung der durch Empirie gegebenen Erscheinungen, als eines Naturganzen*). Cfr. anche *ibid.*, p. 83.

(13) Ecco l'avversione dell'Autore per lo specialismo scientifico fine a se stesso. Von Humboldt mira infatti a una presentazione e a una descrizione del mondo intero (terrestre e celeste, presente e passato), una descrizione né troppo concreta, né troppo teorica e generale; l'obiettivo è quello di rappresentare l'universo nel suo insieme avvalendosi di varie discipline (cfr. Ette-Lubrich, 2004, pp. 905-906). Infatti, in *Kosmos* il Nostro si chiede se per avere visioni generali della natura si debbano conoscere nel dettaglio singole discipline, come la conoscenza descrittiva della natura, la fisica o l'astronomia matematica (cfr. Humboldt, 1845-62, I, p. 21). Le conoscenze sono certo necessarie, ma in nessun caso bisogna lasciare che l'unità del mondo si frantumi nelle diverse discipline.

(14) Cfr. *ibid.*, p. 25, p. 27 e p. 29.

sua forma è la sua storia. L'essere viene compreso appieno nel suo complesso e nel suo intimo essere solo quando viene compreso come un *ente in divenire*" (15).

Il progetto humboldtiano di una conoscenza universale del mondo (vale a dire di una geografia universale) viene da egli stesso definita "Geognosie" (geognostica, conoscenza della Terra), poi "Erdkunde", infine "physique du monde" (16), in quanto descrizione di tutti i fenomeni (fisici e organici) dell'intero pianeta, compreso lo studio della cultura. La scienza planetaria di von Humboldt è però più di una semplice descrizione: il mondo è *visto* come un tutto, non perché vi sia un fine unico (ché sarebbe antropomorfismo), ma perché tutti i fenomeni sono connessi (17). Come sottolineato opportunamente da Hans Blumenberg, per von Humboldt "il rapporto tra uomo e natura non si poneva più dal punto di vista della parte della soggettività nell'oggettivo, nell'ambito di una problematica gnoseologica. Per lui esso costituiva un sistema di corrispondenze, anche e appunto in questo un 'cosmo'" (Blumenberg, 1981, p. 313).

3. SPECIFICITÀ E RUOLO DEL SOGGETTO CONOSCENTE. – Abbiamo così la possibilità di passare al secondo ordine di considerazioni, concernenti la specificità e il ruolo del *soggetto* della conoscenza. Non è infatti un dato secondario che il sistema di corrispondenze (lo *Zusammenhang*), in quanto obiettivo del conoscere, presenti un intrascendibile legame con la sensibilità; il fatto che esso sia percepito (*in primis* mediante la vista e la fruizione del paesaggio) è di importanza fondamentale e consente, probabilmente, a von Humboldt di spiegare il problema posto, ma non risolto, da Kant, circa la "differenza tra l'immagine scientifica del mondo e quella che invece ne abbiamo quando al mattino spalanchiamo la finestra, quando insomma consideriamo il mondo come se fosse un paesaggio" (Farinelli, 2003, p. 59).

Nonostante i limiti – di cui von Humboldt appare consapevole – della capacità rappresentativa (18), la sua soluzione di tale problema consiste nel mostrare la *rilevanza scientifica* – in quanto necessaria per la scienza – dell'*esperienza pre-scientifica* del paesaggio: solo a partire dall'esperienza del paesaggio è possibile giungere a comprendere scientificamente come il mondo sia un tutto interconnesso e unito; solo attraversando e reinterpretando l'esperienza sensibile è possibile giungere a quel punto di osservazione più elevato, cui si è già fatto cenno. La *pre-scientifica* meraviglia (l'incanto, lo *Zauber*) "di fronte alle ricchezze infinite dell'universo è la fonte sia della scienza sia della poesia" (Rossi, 1988, vol. 1, p. 826) o, per dirla con lo stesso von Humboldt: "la rappresentazione complessiva della natura" (*allgemeine Naturgemälde*), in quanto risultato dell'osservazione, è ciò su cui "la condizione attuale del significato scientifico è principalmente fondato" (Humboldt, 1845-62, II, p. 384). Altrimenti detto, l'osservazione diretta della natura (così come il progressivo arricchirsi di tale capacità rappresentativa) prelude e prepara alla scienza,

(15) *Ibid.*, p. 35. Circa il vantaggio del metodo descrittivo con cui si coglie la natura tramite il dipinto, Blumenberg osserva come esso riesca a restituire la storicità e la dimensione temporale della natura: la forma della Terra è la sua storia e, ad esempio, i terremoti – a cui von Humboldt dedicò molte ricerche – sono la testimonianza del carattere inarrestabile di tale evoluzione (cfr. Blumenberg, 1981, p. 321).

(16) Cfr. Rossi, 1988, vol. 1, p. 825.

(17) Cfr. *ibid.*, p. 826.

(18) Tali limiti si evidenziano – osserva Blumenberg – specie in rapporto al linguaggio verbale, che sarebbe più efficace nell'"applicare procedimenti comparativi, traduzioni dal familiare all'estraneo" (Blumenberg, 1981, p. 325).

in quanto riconoscimento della “connessione causale” di tali osservazioni (19). Così esemplifica von Humboldt nei *Quadri della natura*:

La fisiognomica delle piante non deve soffermarsi esclusivamente sui vistosi contrasti di forme che presentano i grandi organismi considerati singolarmente; essa deve osare anche il riconoscimento delle leggi che determinano la fisiognomia della natura in generale, il carattere paesaggistico della vegetazione dell'intera superficie terrestre, la viva impressione che suscita il raggrupparsi insieme di forme contrastanti nelle zone di diversa latitudine e altezza [...]. Mi sono arrischiato a usare un metodo, che emerge per la prima volta in modo così brillante nelle opere zoologiche di Aristotele, particolarmente adatto a fondare il credo scientifico: seguendo tale metodo, pur essendo incessantemente tesi verso la generalizzazione dei concetti, si penetra al tempo stesso, attraverso la citazione di singoli esempi, nei più minuti dettagli dei fenomeni (Humboldt, 1808, p. 285).

Se per un verso l'idea della continuità della natura in quanto interdipendenza dinamica sembra richiamare la *Naturphilosophie* schellinghiana, tuttavia per altro verso il riferimento di von Humboldt al paesaggio sembra procedere in direzione sostanzialmente contraria rispetto a essa (20). Osserva puntualmente Blumenberg:

Fisionomia è la fatticità, il precipitato di una storia che resiste ad ogni deduzione speculativa; sotto questo aspetto Humboldt rientra nel processo di allontanamento dalla filosofia della natura, la cui ipertrofia speculativa gli sembrava un “abuso di forze” in brevi “saturnali di un sapere puramente ideale della natura”. Ma l'allontanamento è cauto, non vuol perdere il soggetto nella “contemplazione della natura”, nella quale il mondo esterno si fonde “per così dire inconsciamente con l'interiorità più propria dell'uomo, con il pensiero e la sensazione” (Blumenberg, 1981, p. 320).

Il soggetto che, contemplando la natura, giunge a conoscerla non è “il produttore, ma certo l'unificatore della realtà come ‘cosmo’” (*ibid.*, p. 313). Il fondamentale e mutuo rapportarsi di *lavoro della scienza e godimento dell'osservatore* (come si è visto, aspetti entrambi ricompresi nel concetto di *Kosmos*) ha comunque come obiettivo il riconoscimento di una fondamentale armonia e corrispondenza tra mondo esterno e mondo interiore del conoscente. Afferma ancora Blumenberg che scopo originario di von Humboldt “è dunque l'esplorazione degli effetti della natura sull'uomo salvaguardandone l'immediatezza, non la produzione di tale efficacia con mezzi agogici e descrittivi” (*ibid.*, p. 317). Nei *Quadri della natura* è lo stesso von Humboldt a confermare una simile lettura: “L'influsso del mondo naturale su quello morale, il misterioso intreccio di ciò che è sensibile con ciò che è immateriale, dà allo studio della natura, se ci si eleva al punto di vista più alto, un fascino particolare, ancora troppo poco apprezzato” (Humboldt, 1808, p. 184).

Il tema humboldtiano della corrispondenza tra natura ed essere umano, tra natura esterna e mondo interno del soggetto conoscente, non si scopre dunque impegnato sul versante ontologico o oggettivo, quanto piuttosto su quello gnoseologico, soggettivo e – scopriremo – politico. È stata sottolineata la vicinanza di von Humboldt a uno dei pionieri della pittura romantica tedesca, Caspar David

(19) Humboldt, 1845-62, III, p. 387. Sul mutuo rapporto tra arte paesaggistica e conoscenza scientifica del mondo, cfr. Humboldt, 1808, p. 283.

(20) Cfr. Rossi, 1988, vol. 1, p. 820; Poggi, 2000, pp. 211-277; Tanca, 2012, pp. 52-58, 119-124.

Friedrich, circa la natura del soggetto, del paesaggio e del loro rapporto, vale a dire: “1) il soggetto fa parte del paesaggio, è un osservatore interno al sistema osservato, e non esterno a esso; 2) proprio per questo, la nostra visione è molto limitata, nel senso che non possiamo vedere tutto [...]: vedere significa essere vincolati a uno e un solo punto di vista” (Farinelli, 2003, p. 55).

Rispetto a una “compiuta scienza della Terra” (*Erdwissenschaft*), che tende ad astrarsi dalla datità reale e a obliare il soggetto con il suo punto di vista situato, che sembra smarrire la consapevolezza critica dei propri limiti e la coscienza dell’inesauribile ricchezza e varietà del mondo (21), la conoscenza geografica (*Erdkunde*) di von Humboldt (e Carl Ritter) sembra dunque tutelare la mobilità e centralità del soggetto e valorizzare la multiformità del reale, senza con ciò rinunciare – come sappiamo – a conseguire uno sguardo d’insieme sintetico su di esso (22). Chiaramente, tale procedimento conoscitivo “funziona soltanto a un patto: quello dell’originaria ammissione del carattere storicamente e socialmente determinato, dunque relativo, della propria natura” (Farinelli, 2003, p. 83).

Questi fondamentali aspetti dell’*Erdkunde* trovano ulteriore esplicitazione nei concetti di *vita* e *dinamica vitale*. La connessione ravvisabile nella realtà riguarda tutte le forme viventi. Si tratta di un nesso che va *compreso* e non solo *analizzato*, e in virtù del quale la scienza humboldtiana diventa “scienza della vita”, una scienza nella quale lo stesso ricercatore, in quanto vivente, si trova naturalmente coinvolto (23). In quanto coimplicazione di analisi e sintesi, la scienza della vita si propone di restituire la complessità della realtà vivente e storicamente diveniente. Di contro a quelle visioni del mondo che delegittimano la multiformità del reale riducendola e facendole violenza mediante concetti astratti (quali materia, quantità, misurabilità, ecc.), la prospettiva humboldtiana rivendica che tra le datità fenomeniche la natura presenti anche l’unità del molteplice, una unità vivente che può venire compresa tramite quel *moto interiore* che caratterizza la *contemplazione pensante* (*denkende Betrachtung*), la quale a sua volta rientra appieno nella natura. Afferma a questo riguardo von Humboldt in apertura a *Kosmos*:

Per la contemplazione pensante la natura è unità nella molteplicità, relazione del molteplice in forma e composto, incarnazione delle cose e delle forze naturali, come una totalità vivente. Il risultato più importante della ricerca fisica sensibile è dunque il seguente: riconoscere l’unità nella molteplicità, comprendere dal punto di vista dell’individuo tutto ciò che le scoperte degli ultimi secoli rappresentano, cogliere per via sperimentale la specificità dei dettagli e non certo soccombere alla loro quantità [...], cogliere lo spirito della natura, che si nasconde velato sotto il manto dei fenomeni. Per questa via il nostro sforzo conoscitivo si

(21) Ad avviso di von Humboldt, la “fisica scientifica” e la “scienza razionale della natura” non sono in grado di conoscere davvero la realtà, in quanto si irretiscono in un sistema di conoscenza riduzionistico e astratto. Esse prescindono dalla conoscenza dei particolari e fraintendono completamente il senso dell’espressione “conoscenza dell’esperienza” (cfr. Humboldt, 1845-62, I, p. 17 e p. 28). Ci sono invero molti aspetti sensibili e percepibili del mondo e della realtà che non si lasciano ricondurre a matematizzazione o allo sviluppo matematico del pensiero (cfr. *ibid.*, V, p. 869). La critica humboldtiana si estende anche al linguaggio scientifico, il cui carattere immaginifico e metaforico non è un aspetto accessorio e superfluo, ma ne spiega anche la pregnanza; il linguaggio scientifico non è dunque riducibile a matematica (cfr. Ette-Lubrich, 2004, p. 913).

(22) Cfr. Humboldt, 1845-62, III, p. 388. Tra l’*Erdkunde* di Carl Ritter e quella di von Humboldt vi sono affinità, ma anche significative differenze. Per esempio, alla prima sarebbe estraneo quell’indirizzo naturalistico che invece caratterizza il progetto humboldtiano. Per i rapporti tra Carl Ritter e Alexander von Humboldt, cfr. Päßler-Knobloch, 2010.

(23) Cfr. Ette-Lubrich, 2004, p. 915.

porta ai confini dei ristretti limiti del mondo sensibile, e ci consente, nel nostro tentativo di comprensione della natura, di dominare attraverso le idee la mera materia delle osservazioni empiriche. [...] da ogni dove ci colpisce il fatto che avvertiamo la libertà della natura, una vaga percezione della sua “esistenza secondo eterne leggi interne” (Humboldt, 1845-62, I, p. 10).

L'humboldtiana scienza della vita si configura dunque anche come una scienza *per* la vita, cioè come una scienza del sapersi della vita (*auto-bio-grafia della vita*). Essa è dunque una scienza della consapevolezza di sé (o dell'autocoscienza), i cui destinatari dovrebbero essere – stando all'originario progetto dell'Autore – i *cittadini del mondo*, in quanto i nuovi soggetti protagonisti della storia (24).

4. RILEVANZA POLITICA E FORMATIVA DEL PROGETTO HUMBOLDTIANO. – Possiamo così trattare l'ultimo aspetto della teoria humboldtiana della conoscenza, vale a dire la sua rilevanza *politica* e *formativa*. L'*Erdkunde* di von Humboldt eredita dalla precedente “geografia pura” l'idea della critica della riduzione della geografia a semplice misurazione, idea sostenuta al contrario dalla cartografia e dai geografi di Stato, i quali risultavano in realtà funzionali al progetto di dominazione politica attuato dalle classi aristocratiche e conservatrici (25). Inoltre, von Humboldt condivide in qualche modo uno degli assunti di fondo del positivismo, vale a dire la fede nella scienza e nel fatto che quest'ultima possa influire sul potere politico tramite la mobilitazione e l'organizzazione della società e dell'“opinione pubblica”, un concetto che si afferma a partire dalla fine del XVIII secolo (26).

Decisivo per von Humboldt deve essere stato anche l'influsso dell'amico, nonché illuminista di spicco, Georg Forster (autore delle *Ansichten vom Niederrhein* del 1791, cui von Humboldt si ispirerà per le proprie *Ansichten der Natur*), che teorizza la stretta omologia e coincidenza di discorso politico e discorso scientifico. Le *Ansichten* di Forster narrano il viaggio dell'autore nella Francia nel 1790, un viaggio intrapreso al fine di comprendere la natura della rivoluzione. “Ansicht” (così come anche l'altro termine rilevante per von Humboldt, “Anschauung”) significa sia visione sia opinione. Per entrambi gli autori è poi evidente come in qualche modo il primo significato prevalga sul secondo, a ribadire il radicamento del pensiero nella visione (o nella percezione).

I *Quadri della natura* di von Humboldt sono pertanto un'*opera politica*. L'obiettivo è l'elaborazione di una strategia di presa *indiretta* del potere da parte della borghesia, da realizzarsi per il tramite della *conoscenza scientifica*, vale a dire del “tribunale della ragione”, e delle rappresentazioni della natura identificate come fatti empirici (27). Von Humboldt ambisce a comprendere la ragion d'essere dei conflitti politici e a superare il dualismo tra dominio aristocratico-feudale e socie-

(24) Cfr. Ette-Lubrich, 2004, p. 918.

(25) Cfr. Farinelli, 1992, p. 119. È interessante rilevare che anche il progetto di università del fratello di Alexander, Wilhelm, realizzato a partire dal 1810 (anno di fondazione dell'università di Berlino), si proponesse – di contro ai progetti politici di mantenimento dello *status quo* – di conciliare il sapere della società borghese con quello dello Stato (cfr. *ibid.*, p. 121).

(26) Cfr. *ibid.*, p. 104; Farinelli, 2003, p. 44. Per la questione del potere aristocratico e della sua crisi, cfr. Koselleck, 1959, pp. 118-119 e p. 194. Per le origini e lo sviluppo del concetto di “opinione pubblica”, cfr. Matteucci, 1983. Per il contributo offerto alla teorizzazione dell'“opinione pubblica” da parte di autori, quali N. Luhmann, J. Habermas, J. Dewey e W. Lippmann, cfr. Casalini, 2002.

(27) Cfr. Farinelli, 1998, p. X.

tà civile mediante un'operazione di *naturalizzazione della pratica sociale*, che non riduca quest'ultima alla natura, ma ne evidenzi lo *Zusammenhang* con il contesto naturale.

A questo proposito, il confronto tra Forster e von Humboldt si rivela particolarmente illuminante. Secondo Forster, la comunanza tra gli esseri umani deve spiegarsi nei termini di percezioni, senso comune, disposizioni, comportamento razionale fondato sul calcolo e dunque predittivo. Queste categorie esplicative – che ad avviso di Forster obbediscono ai modelli celesti – sono ben altra cosa rispetto a quelle su cui si fonda il privilegio nobiliare (28). Al contrario, per von Humboldt la questione della *naturalizzazione* assume una forma più complessa – non essendovi a suo avviso immediata coincidenza tra il piano naturale e quello politico – e investe il *governo* dei processi culturali. La differenza rispetto a Forster può esprimersi come segue:

Se in Forster è lo schema naturale a funzionare da archetipo della logica politica, qui vale l'inverso: è il modello della logica politica a dettare la forma dello schema scientifico [...]. Tra la natura e la politica s'interpone insomma la mediazione della conoscenza, ed essa dipende dalla conoscenza della rappresentazione artistica, proprio dei quadri della cui pratica Forster, tornato in Francia dopo il fallimento della Comune di Magonza e improvvisatosi critico d'arte, aveva tentato – per sopravvivere – di fare un mestiere. Humboldt ne fa invece una strategia politica (Farinelli, 1998, pp. XIV-XV).

Per Forster la natura e la politica sono regolate da rigida necessità; non così per von Humboldt che sottolinea la sostanziale imprevedibilità degli eventi e richiama il valore della *conoscenza* e della *libertà* umane. Per von Humboldt tra scala naturale e sentimento morale non c'è dunque coincidenza (come è invece per Forster), ma un rapporto che necessita di *mediazione*: la struttura della società viene pertanto assunta come modello della descrizione del mondo (29).

Se la questione di fondo è, ancora una volta, quella di rendere ragione delle corrispondenze e analogie del mondo senza smarrire la straordinaria varietà dei suoi fenomeni, l'originalità della soluzione di von Humboldt sta non solo nel saper delineare la rilevanza scientifica delle *connessioni* intrinseche dei fenomeni (intendendole alla stregua di un complesso di leggi), ma anche nel saper indicare – riferendosi al kantismo e, al tempo stesso, superandolo – il ruolo e la consistenza *storica* del soggetto di tale impresa conoscitiva.

L'irriducibilità della conoscenza della Terra al dettato cartografico su cui insiste l'*Erdkunde*, deve dunque venire intesa nel senso che nella descrizione della Terra assume un ruolo rilevante il soggetto, il membro della sfera pubblica borghese, che descrive il mondo a sua immagine e somiglianza (30). È a questo proposito che per von Humboldt il *paesaggio*, cioè il dipinto o la raffigurazione della natura, evidenzia il proprio carattere originario e determinante rispetto al processo di conoscenza (31). Il volume II di *Kosmos* è dedicato a illustrare, con intento politico-pedagogico, i mezzi che possono stimolare la conoscenza della natura. L'Autore

(28) Cfr. *ibid.*, pp. XI-XII.

(29) Cfr. *ibid.*, pp. XV-XVI.

(30) Cfr. *ibid.*, p. XVI.

(31) Cfr. *ibid.*, p. XX.

elenca i seguenti: a) la trattazione estetica di scene di natura e la loro trattazione in prospettiva storica; b) i pittori paesaggisti come coloro che hanno dato avvio alla fisiognomica delle piante; c) la diffusione della cultura delle piante tropicali con i loro elementi esotici e la loro trattazione oggettiva (32).

Con ciò von Humboldt richiama i *Quadri della natura*, che avevano sancito l'uscita del concetto di paesaggio dal dominio esclusivo dell'estetica e il suo ingresso in quello della geografia e della politica. Il concetto di paesaggio diventa così "veicolo di un progetto sociale" (Farinelli, 2003, p. 62) e dispositivo per l'assunzione di consapevolezza politica da parte della borghesia, che ha il compito di comprendere scientificamente e dominare il mondo (33).

Volendo riassumere (34), nella gnoseologia e nell'epistemologia humboldtiane si intravedono ascendenze illuministiche, goethiane (35) (e forsteriane) e anti-hegeliane (36), nonché anticipazioni storicistiche (37), positivistiche (ma anche tratti anti-positivistici) ed evoluzionistiche (anche se in definitiva von Humboldt non ne intuisce la possibilità nei termini darwiniani). Vi sono pertanto buone ragioni per sostenere le *specificità* della riflessione di von Humboldt rispetto alla scienza moderna e alla filosofia della natura, nonché rispetto ad altri pensatori settecenteschi e ottocenteschi. Più precisamente, caratterizzano la teoria humboldtiana della conoscenza: a) la centralità della conoscenza scientifica (38), a cui si accompagna – anche come compito – quella del sentimento e dell'esperienza artistica; b) il ruolo centrale del soggetto conoscente; c) la fede nell'irriducibilità dell'esperienza.

D'accordo con O. Ette e O. Lubrich, i caratteri dell'epistemologia humboldtiana possono essere sintetizzati come segue (39): comunicatività (abilità comunicativa e rilevanza nell'utilizzo di uno stile didascalico e avvincente), democraticità (intento di divulgare le conoscenze scientifiche anche ai non esperti) (40), cooperazione e internazionalità (la scienza non è affare privato, ma il frutto di un'impresa congiunta di carattere transnazionale), eros (amore per la ricerca; passione che valo-

(32) Cfr. rispettivamente Humboldt, 1845-62, II, pp. 191-224, pp. 225-234 e pp. 235-239.

(33) A recepire l'idea humboldtiana del paesaggio come veicolo di un progetto sociale è, ai nostri giorni, la *Convenzione europea del paesaggio* (2000), la quale estende la rilevanza di quella nozione per lo sviluppo culturale, politico ed economico europeo (cfr. Priore, 2006, pp. 71-73; Cartei, 2007; Priore, 2009, parte I; Consiglio d'Europa, 2012). Invece, per una recente trattazione del tema paesaggio dal punto di vista filosofico-estetico, cfr. D'Angelo, 2014.

(34) Cfr. Beck H., 1986, pp. LV ss.

(35) La vicinanza a Goethe si evidenzia *in primis* dall'insistenza con cui von Humboldt sottolinea i limiti di una scienza parcellizzata e meramente matematizzata e riduzionistica. Un'altra ascendenza goethiana può forse intravedersi nella sensibilità per il carattere incompleto di ogni progetto (anche politico) umano (cfr. Farinelli, 2003, p. 49; Geymonat, 1970, p. 20). Inoltre, accomuna Goethe e von Humboldt l'avversione – tipica del romanticismo tedesco – per la matematica, i cui schemi sono accusati di "costituire un pericoloso schermo tra il ricercatore e l'autentico mondo dell'esperienza" (*ibid.*, p. 21, laddove per von Humboldt è piuttosto la cartografia a incarnare il volto pericoloso della matematica). Cfr. anche Humboldt, 1808, pp. 48-49.

(36) Questo aspetto emerge in particolare a proposito della difesa humboldtiana della legittimità del metodo scientifico e dell'imprescindibilità di quest'ultimo per la conoscenza della realtà. Solo in questo modo si può giungere a una visione globale dell'universo, di contro all'hegelismo e alla sua deriva speculativa (cfr. Geymonat, 1970, pp. 26-27). Cfr. anche Martinelli, 2004, p. 136.

(37) Si può richiamare la centralità per il pensiero di von Humboldt di nozioni quali lo *Zusammenhang* e il *Verstehen*. Cfr. ad esempio, Humboldt, 1845-62, I, p. 36.

(38) Sotto questo punto di vista, il contributo di von Humboldt si può riassumere nei seguenti tratti: a) importanza della misurazione esatta e valore conferito all'osservazione e all'esperimento (cfr. Rossi, 1988, vol. 2, p. 871); b) analisi minuziosa delle condizioni meteorologiche e delle condizioni climatiche in rapporto alla distribuzione geografica dei viventi (cfr. Blumenberg, 1981, p. 320; per altre scoperte scientifiche humboldtiane, cfr. Ette-Lubrich, 2004, p. 907); c) analisi della distribuzione geografica di piante e animali.

(39) Cfr. *ibid.*, pp. 906-907.

(40) Cfr. Humboldt, 1845-62, I, pp. 23-24.

rizza anche l'aspetto estetico), empiria (l'osservazione e l'esperienza sono il punto di partenza di ogni ricerca) (41), innovazione (da conseguirsi tramite le scoperte scientifiche), transdisciplinarietà (unità delle scienze della natura e di quelle dello spirito), ottimismo, provvisorietà (le conoscenze raggiunte sono provvisorie, limitate e parziali, e pertanto sempre rivedibili).

5. CONCLUSIONI. – “Le pagine che seguono – scrive von Humboldt in apertura ai *Quadri della natura* – sono dedicate in particolare a tutti gli *animi oppressi*. Chi ‘s’è riparato dal tempestoso flutto degli eventi’ [Schiller] mi seguirà volentieri nell'intrico delle selve, nelle steppe sterminate e sulle alte dorsali andine. A questi parla il coro che si rivolge a tutto il mondo: ‘Sui monti abita libertà! / L'alto delle caverne non sale nell'etere puro; / il cielo è per tutto sereno / dove non arriva l'uomo colle sue miserie’ [Schiller]” (Humboldt, 1808, p. 4). Nelle intenzioni humboldtiane, il progetto di revisione del carattere e degli obiettivi della scienza e della conoscenza scientifica non è fine a se stesso. La reintroduzione della legittimità scientifica del pre-scientifico ha infatti uno stretto rapporto con la libertà umana, nel senso che von Humboldt è costantemente preoccupato della “accessibilità” alla conoscenza e alla visione del mondo. In tal senso, la pittura di paesaggio si trova a giocare un ruolo insostituibile e intrinsecamente “politico”: il magico e potente effetto del paesaggio dipinto potrebbe (e dovrebbe) consentire a tutti di pervenire al “godimento dell'effetto ‘definitivo’ della scienza” (Blumenberg, 1981, p. 323), e un maggiore perfezionamento delle scienze porterebbe al perfezionamento politico del genere umano.

Purtroppo il progetto politico di von Humboldt fallisce, proprio come i moti liberali del 1848, nelle cui istanze egli in qualche modo si identifica. La liberazione da lui auspicata è esperienza effimera e ricade ben presto nel congelamento e nella “paralisi epistemologica” dello spazio (42), a cui fa seguito quella socio-politica ed economica. La conoscenza viene ridotta a dispositivo di mantenimento del potere e la libertà scade a “un meccanismo nell'elemento dell'utilità’ che non promuove ciò che dovrebbe essere ‘lo scopo della libertà politica’: ‘lo spirito e il sentimento’” (Blumenberg, 1981, p. 315).

Non così accade, invece, all'ambizione di rinnovamento culturale e scientifico auspicato da von Humboldt, in particolare al richiamo alla centralità dell'esperienza del paesaggio, che – anzi – da quel momento in avanti ha occasione di diventare il fulcro di riflessioni interdisciplinari (filosofiche, politiche, sociali, economiche, antropologiche, culturali, ecc.) di grande rilevanza ai fini della comprensione e della *governance* della contemporaneità (43).

(41) In assenza di precise conoscenze sperimentali dei singoli corpi/elementi, la visione complessiva risulta infatti “sospesa sul vuoto” (cfr. *ibid.*, p. 3). L'obiettivo di von Humboldt è di giungere a un'esposizione delle relazioni esperite; egli si muove pertanto tra la *Naturphilosophie* di Schelling e il positivismo di Comte.

(42) Cfr. Farinelli, 2003, p. 81.

(43) A questo riguardo si possono citare le seguenti riflessioni novecentesche: Simmel, 2006 (1907-1913); Ritter, 1963; Norberg-Schulz, 1979; Cosgrove, 1984; Schama, 1995. Tra i contributi italiani, si segnalano i seguenti: Sereni, 1961a; Sereni, 1961b; Assunto, 1973; Turri, 1974; Bonesio, 1997; Turri, 1998; Venturi Ferriolo, 2002; Raffestin, 2005; Quaini, 2006; Bonesio, 2007; Venturi Ferriolo, 2009; D'Angelo, 2014; Settis, 2010. Da citare poi è il dibattito anglosassone in corso sul concetto di paesaggio attuale (cfr., per esempio, Wylie, 2007). A livello europeo è infine da segnalare il contributo paesaggistico offerto dalla *Convenzione europea del paesaggio*, da esperienze come gli Osservatori del paesaggio, nonché da movimenti e reti, come RECEP-ENELC, Uniscape e Civilscape (cfr. Priore, 2009; Nogué *et al.*, 2011; Aru *et al.*, 2012; Castiglioni-Varotto, 2013; Newman *et al.*, 2013; Aru *et al.*, 2013).

BIBLIOGRAFIA

- ARU S., PARASCANDOLO F., TANCA M., VARGIU L. (a cura di), *Sguardi sul paesaggio, sguardi sul mondo. Mediterranei a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Id., Id., Id., Id. (a cura di), *Paesaggio e democrazia*, numero monografico della Rivista Geografica Italiana, 120, 2013, 4, pp. 209-326.
- ASSUNTO R., *Il paesaggio e l'estetica*, Napoli, Giannini, 1973, ed. riveduta: Palermo, Novecento, 1994, 2005².
- AUGÉ M., *Non-lieux*, Paris, Seuil, 1992, tr. it. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993.
- BAUMAN Z., *Globalization. The Human Consequences*, New York, Columbia University Press, 1998, tr. it. *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- BECK H., *Alexander von Humboldt. Leben und Werk*, Ingelheim, Böhringer, 1985.
- Id., "Prefazione", in HUMBOLDT A. VON, *Viaggio alle regioni equinoziali del nuovo continente fatto negli anni 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804 da A. von Humboldt e A. Bonpland. Relazione storica*, Roma, Palombi, 1986, pp. XV-LXXXIX.
- BECK U., *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1986, tr. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci, 2000.
- BLUMENBERG H., *Die Lesbarkeit der Welt*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1981, tr. it. *La leggibilità del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- BONESIO L., *Geofilosofia del paesaggio*, Milano, Mimesis, 1997, 2001².
- Id., *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.
- CACCIARI M., *Geo-filosofia dell'Europa*, Milano, Adelphi, 1994.
- CARTEI G. F. (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- CASALINI B., "Opinione pubblica. Appunti sulla storia e sulla crisi di un concetto", in *Bollettino telematico di filosofia politica*, 2002, disponibile all'indirizzo: <http://bfp.sp.unipi.it/bruop/index.html#ringr>.
- CASTIGLIONI B., VAROTTO M., *Paesaggio e Osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- Consiglio d'Europa, *Landscape Facets. Reflections and Proposals for the Implementation of the European Landscape Convention*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, 2012.
- COSGROVE D. E., *Social Formation and Symbolic Landscape*, London, Croom Helm, 1984, nuova edizione: Madison, The University of Wisconsin Press, 1998, tr. it. *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopoli, 1990.
- D'ANGELO P., *Filosofia del paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2010, 2014².
- DE MARCHI B., PELLIZZONI L., UNGARO D., *Il rischio ambientale*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- ETTE O., *Weltbewußtsein. Alexander von Humboldt und das unvollendete Projekt einer anderen Moderne*, Weilerswist, Velbrück, 2002.
- Id., LUBRICH O., "Die andere Reise durch das Universum", in HUMBOLDT A. VON, *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, Frankfurt am Main, Eichborn, 2004, pp. 905-920.
- FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- Id., "Introduzione. Il pappagallo degli Atures", in HUMBOLDT A. VON, *Quadri della natura*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. VII-XXVI.
- Id., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- FOCHER F., *Alexander von Humboldt. Schizzo biografico "dal vivo"*, Saonara (Pd), Il prato, 2009.
- GEYMONAT L. (a cura di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. IV, Milano, Garzanti, 1970.
- GIDDENS A., *The Consequences of Modernity*, Stanford (CA), Stanford University Press, 1990, tr. it. *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- HUMBOLDT A. VON, *Ansichten der Natur*, Tübingen, Cotta'schen Buchhandlung, 1808, tr. it. *Quadri della natura*, Firenze, La Nuova Italia, 1998.
- Id., *Voyage aux Régions Equinoxiales du Nouveau Continent fait en 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 et 1804, par Al. de Humboldt et A. Bonpland; rédigé par Alexandre de Humboldt. Voyage de Humboldt et Bonpland. Première Partie. Relation Historique*, tomo 1, Paris, Schoell, 1814; tomo 2, Paris, Maze, 1819; tomo 3, Smith et Gide, 1825, tr. it. *Viaggio alle regioni equinoziali del nuovo continente fatto negli anni 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804 da A. von Humboldt e A. Bonpland. Relazione storica*, Roma, Palombi, 1986.
- Id., *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, Stuttgart-Tübingen, Cotta'scher Verlag, 1845-62, ed. in volume unico a cura di ETTE O. e LUBRICH O., Frankfurt am Main, Eichborn, 2004.
- Id., *Über die Freiheit des Menschen. Auf der Suche nach der Wahrheit*, a cura di OSTEN M., Frankfurt am Main, Insel, 1999.
- JAKOB M., *Le paysage*, Gollion, Infolio, 2008, 2009², tr. it. *Il paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- JACKSON J. B., *Landscapes: Selected Writings of J. B. Jackson*, a cura di ZUBE E. H., Amherst (MA), University of Massachusetts Press, 1970.

- Id., *Discovering the Vernacular Landscape*, New Haven-London, Yale University Press, 1984.
- KOSSELLECK R., *Kritik und Krise: ein Beitrag zur Pathogenese der bürgerlichen Welt*, Freiburg, Alber, 1959, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1973², tr. it. *Critica illuministica e crisi della società borghese*, Bologna, il Mulino, 1976.
- LATOCHE S., *La Megamachine. Raison techno-scientifique, raison économique et le mythe du Progrès*, Paris, La Découverte, 1995, tr. it. *La megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- LUNA T., VALVERDE I. (a cura di), *Teoría y paisaje: reflexiones desde miradas interdisciplinarias*, Olot, Observatorio del Paisaje de Cataluña; Barcelona, Universidad Pompeu Fabra, 2011.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000 (nuova edizione accresciuta: 2010).
- Id. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- MARINO M., *Da Gehlen a Herder*, Bologna, il Mulino, 2008.
- MARRAMAO G., *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, nuova ed. 2009.
- MARTINELLI R., *Uomo, natura, mondo. Il problema antropologico in filosofia*, Bologna, il Mulino, 2004.
- MATTEUCCI N., voce *Opinione pubblica*, in BOBBIO N., MATTEUCCI N., PASQUINO G. (a cura di), *Il Dizionario di Politica*, Torino, Utet, 2004, pp. 636-639.
- NEWMAN C., NUSSAUME Y., PEDROLI B. (a cura di), *Landscape & Imagination. Towards a New Baseline for Education in a Changing World*, Pontedera (PI), Bandecchi & Vivaldi, 2013.
- NOGUÉ J., PUIGBERT L., BRETCHA I ÀGATA LOSANTOS G. (a cura di), *Paisatge i educació*, Olot, Observatori del Paisatge de Catalunya, 2011.
- NORBERG-SCHULZ CH., *Genius loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Milano, Electa, 1979, 2005⁷.
- PÄSSLER U., KNOBLOCH E., *Alexander von Humboldt – Carl Ritter. Briefwechsel*, Berlin, Akademie Verlag, 2010.
- POGGI S., *Il genio e l'unità della natura. La scienza della Germania romantica (1790-1830)*, Bologna, il Mulino, 2000.
- PRIORE R. (a cura di), *Convenzione europea del paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Reggio Calabria, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo, 2006.
- Id., *No People, No Landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- QUAINI M., *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- RITTER J., *Landschaft. Zur Funktion des Ästhetischen in der modernen Gesellschaft*, Münster, Aschendorff Verlag, 1963, tr. it. *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna*, Milano, Guerini e Associati, 1994, 2001².
- ROSSI P. (a cura di) *Storia della scienza*, in 3 volumi, Torino, Utet, 1988.
- Id. (a cura di) *La filosofia*, in 4 volumi, Milano, Garzanti, 1995.
- RUPKE N. A., *Alexander von Humboldt. A Metabiography*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2005.
- SACHS W. (a cura di), *The Development Dictionary: a Guide to Knowledge as Power*, London, Zed, 1992, tr. it. *Dizionario dello sviluppo*, Torino, Gruppo Abele, 1998.
- Id., *Planet Dialectics: Explorations in Environment and Development*, London, Zed, 1999, tr. it. *Ambiente e giustizia sociale: i limiti della globalizzazione*, Roma, Editori Riuniti, 2002.
- SCHAMA S. M., *Landscape and Memory*, New York, Vintage Books, 1995, tr. it. *Paesaggio e memoria*, Milano, Mondadori, 1997.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1961, 2010¹⁶.
- Id., *Storia del paesaggio italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1961, 2007.
- SETTIS S., *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2010.
- SIMMEL G., *Saggi sul paesaggio*, Roma, Armando, 2006. L'edizione italiana comprende i seguenti testi: *Philosophie der Landschaft* (1913), ora in Id., *Gesamtausgabe*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, vol. 12 (2001), pp. 471-482; *Die Alpen* (1911), ora in *ivi*, vol. 14 (1996), pp. 296-303; *Die Ruine* (1907), ora in *ivi*, vol. 14 (1996), pp. 287-295; *Böcklins Landschaften* (1907), ora in *ivi*, vol. 5 (1992), pp. 96-104.
- TANCA M., *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità, 1974, 1983².
- Id., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.
- VENTURI FERRIOLO M., *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
- WERNER P., *Himmel und Erde. Alexander von Humboldt und sein „Kosmos“*, Berlin, Akademie Verlag, 2004.
- WYLIE J., *Landscape*, London-New York, Routledge, 2007.

RIASSUNTO: Il pensiero di Alexander von Humboldt testimonia l'oltrepassamento della persuasione moderna secondo cui la conoscenza geografica si fonderebbe sulla possibilità di astrarre spazialmente e temporalmente dalla concretezza della natura e del mondo. Von Humboldt avverte come prioritaria la necessità di elaborare una rinnovata teoria della conoscenza, che anziché limitarsi a semplificare, schematizzare e categorizzare il reale, sappia mostrarne e tenerne insieme la molteplicità di significati, punti di vista e modelli interpretativi. Questo progetto humboldtiano assume il volto di una conoscenza universale del mondo (o di una geografia universale) imperniata sulla peculiarità dell'esperienza del paesaggio, una nozione – quest'ultima – destinata a diventare il fulcro di riflessioni interdisciplinari di grande rilevanza ai fini della comprensione della contemporaneità.

SUMMARY: *The cognizability of the world according to Alexander von Humboldt: the experience of landscape.* – According to Alexander von Humboldt, geography ought to aim to go beyond the modern attitude of seeing knowledge as being the result of a spatial and temporal abstraction from the real world. Von Humboldt wishes to create a new theory of knowledge, one that instead of just simplifying, schematizing, and categorizing reality is able to highlight its multiple meanings, its diversity of perspectives, and its hermeneutical keys. Von Humboldt's project strives to achieve a universal cognition of the world (or a universal geography) by claiming the centrality of the experience of landscape. This is evidence for von Humboldt's far-sightedness, since he anticipated the present day trend of considering landscape as a corner stone of interdisciplinary enquiries into the meaning of the world.

RÉSUMÉ: *La connaissance du monde pour Alexander von Humboldt: l'expérience du paysage.* – La pensée de Alexander von Humboldt témoigne du dépassement de la conviction moderne selon laquelle le savoir de la géographie serait fondé sur l'abstraction spatiale et temporelle des éléments concrets de la nature et du monde. Von Humboldt considère qu'il est prioritaire d'élaborer une nouvelle théorie de la connaissance, capable d'expliquer la réalité et la pluralité des sens, des perspectives et des modèles interprétatifs qui la caractérisent, en évitant catégories et représentations abstraites. Le projet humboldtien s'accomplit dans une connaissance universelle du monde (une géographie universelle) qui s'appuie sur la réalité de l'expérience du paysage, c'est-à-dire sur un concept qui sera au centre de la réflexion de plusieurs disciplines, pour comprendre la contemporanéité dans ses contradictions et ses dynamiques.

Termini chiave: Alexander von Humboldt, Paesaggio, *Erdkunde*/Conoscenza geografica

Key words: Alexander von Humboldt, Landscape, *Erdkunde*/Geography

Mots-clé: Alexander von Humboldt, Paysage, *Erdkunde*/Physique du monde

[ms. pervenuto il 10 marzo 2014; ult. bozze il 25 marzo 2015]